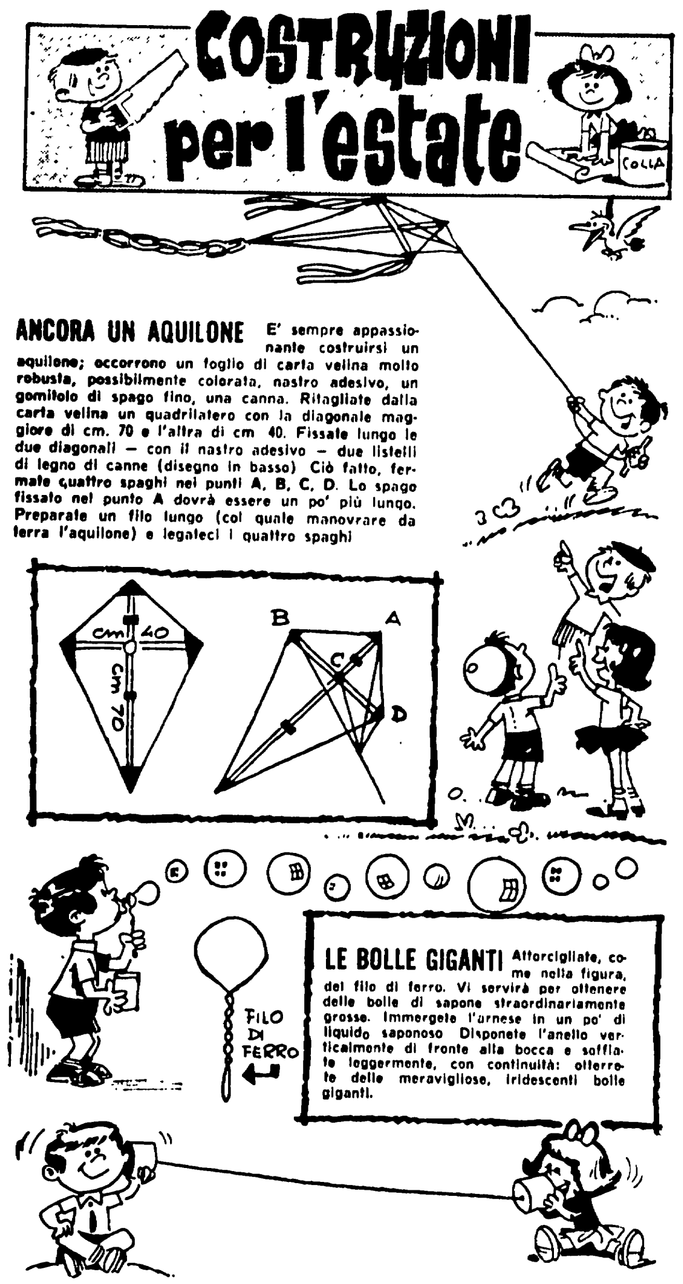
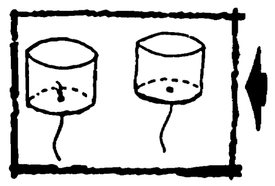
COSTRUZIONI per l'estate



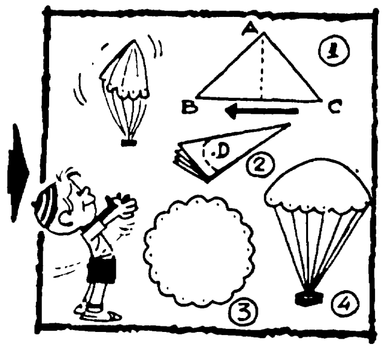
ANCORA UN AQUILONE E' sempre appassionante costruirsi un aquilone; occorrono un foglio di carta velina molto robusta, possibilmente colorata, nastro adesivo, un gomitolo di spago fino, una canna. Ritagliate dalla carta velina un quadrilatero con la diagonale maggiore di cm. 70 e l'altra di cm 40. Fissate lungo le due diagonali — con il nastro adesivo — due listelli di legno di canne (disegno in basso) Ciò fatto, fermate quattro spaghi nei punti A, B, C, D. Lo spago fissato nel punto A dovrà essere un po' più lungo. Preparate un filo lungo (col quale manovrare da terra l'aquilone) e legateci i quattro spaghi

LE BOLLE GIGANTI Attorcigliate, come nella figura, del filo di ferro. Vi servirà per ottenere delle bolle di sapone straordinariamente grosse. Immergete l'arnese in un po' di liquido saponoso Disponete l'anello verticalmente di fronte alla bocca e soffiate leggermente, con continuità: otterrete delle meravigliose, iridescenti bolle giganti.



IL TELEFONO DA CAMPO Due barattoli, uno spago e un po di pece greca, ecco l'occorrente per costruirsi un telefono da campo. Come si fa? E' semplicissimo: si pratica un foro al centro dei due barattoli, si prepara lo spago, strofinandolo sulla pece greca, fin a ricoprirlo di un leggero strato. Poi lo si fa passare attraverso il foro di ciascun barattolo e si ferma, con un nodo, all'interno dei barattoli stessi. Per telefonare si tiene lo spago ben teso.

IL PARACADUTE CHE SALE Costruitevi un paracadute (provate prima con la carta, poi fatelo addirittura in tela). Prendete un quadrato di carta e piegatelo in modo da farne un triangolo, come nella figura 1. Piegate ancora l'angolo C contro quello B, piegate un'altra volta, fino a ridurre la carta come la figura 2. Con un lapis segnate una curva come la linea punteggiata, sempre a figura 2. Poi ritagliate seguendo la curva; prima di piegare il foglio fate un forellino al punto D, poi spiegate il foglio che verrà come la figura 3. Prendete 16 pezzetti di filo di uguale lunghezza, legatelo ciascuno ad uno dei forellini, riunite i fili e fermateli ad un tondellino di cartone. Il paracadute è pronto e, portandolo all'aria aperta in un giorno di vento, salirà in alto.



COLLANE E CORONE Scegliete delle belle foglie verdi e resistenti e unitele con degli aghi di pino. Con un po' di pratica potrete intrecciare non solo collane, o corone o ghirlande, ma addirittura complicati copricapo e gonnellini fioriti. Infatti alle foglie, si possono aggiungere anche fiori di campo (margherite, campanule, fiordalisi, eccetera).

CIRCOLI DI AMICI

SCRIVETE AL CIRCOLO CURIEL

Il Circolo Curiel, che svolge varie attività e stampa un suo giornalino, invita gli altri Circoli di Amici del Pioniere a scambiare corrispondenza Indirizzate a: Circolo Amici del Pioniere dell'Unità, Casa del PCI, via prov. Soliera Cavezzo, Soliera (MO).

SCRIVETE AL CIRCOLO DE AMICIS

Il Circolo De Amicis, del quale abbiamo dato notizia nel numero scorso, ci scrive ancora specificando le sue attività: calcio, nuoto, atletica leggera, tennis gite. Per avere dei libri, i soci si sono iscritti alla Biblioteca del loro quartiere. Desidera corrispondere con altri Circoli Indirizzate a: Circolo E. De Amicis, presso Sezione PCI Polischi, via Corticella 61, Bologna.

Quanto alla domanda se si può essere « pionieri anche andando in chiesa », ripetiamo ancora una volta che ognuno è libero di seguire la sua coscienza: chi vuole andare in chiesa ci vada, chi non lo desidera non ci vada. Non sono queste le convinzioni in base alle quali giudicare le persone. Pionieri sono i ragazzi animati dagli ideali di libertà, democrazia, pace, che sono al fianco dei lavoratori, di chi combatte — come nel Viet Nam — per la propria indipendenza, che studiano per ampliare il loro orizzonte e che svolgono attività in fraterna armonia.

AUGURI A VINCENZO

Per VINCENZO FLORIO. Auguri, anche se in ritardo, per la tua guarigione, e auguri anche agli altri amici del Circolo Longo. Non ti preoccupare di mettere da parte i soldi per le prossime tessere Vedremo come risolvere il problema.

LA PISCINA DEL CIRCOLO SAPONIA

Fabio Bogi invia e ci prega di pubblicare due foto della piscina Olimpia, frequentata dai soci del Circolo Saponia. Ci spiace non abbiamo spazio Ma approfittiamo dell'occasione per invitare i lettori della zona a mettersi in contatto con gli amici del Saponia, partecipare alle loro attività compreso, naturalmente, il nuoto. L'indirizzo di Fabio Bogi è: piazza A. di Cambio 24, Colle Val d'Elsa (Siena).

CORRISPONDENZA

ROMANIA

EUGENIU VUZITAS (Str. Parcului 29, Raion Lenin, Bucarest), desidera scambiare francobolli. Chiede serie complete italiane, invierà serie rumene. Scrivergli in inglese.

STEFAN VILKO (bloc M-26, sc. 1, Cartier Balta Alba Raion 23 August, Bucarest), di 16 anni, desidera scambiare cartoline illustrate. Scrivergli in italiano.

CECOSLOVACCHIA

ALENA KORANKOVA, st. Kasparove 14, Plzen Bolevec (Cecoslovacchia), in inglese.

DAGMAR BIZOVA, ul. Gottwaldova 3, Znojmo (Cecoslovacchia), in francese

IVANA OHNUTOVA, nam. J V. Frice 2, Olo-Brno (Cecoslovacchia), in inglese.

JARMILA HLOUSKOVA, Jilkova 135, Bruno XX (Cecoslovacchia), in inglese.

IVO BOGAR, s.e Sypki, Rizov 88, Brno (Cecoslovacchia), in inglese.

JARMILA DVORACKOVA, Kotlarska ulice 13, Bruno (Cecoslovaccia), in inglese.

MARIE CHVALOVSKA, Nusle Pekanska vinice, Praga 4 (Cecoslovacchia), in inglese.

URSS

GALINE E ALEKSANDRU NOVAK, uliza Sportivnaia, dom. 29 Kv. 1, Gorad Schiakhtinsk, Kasakhstankaia SSP (URSS), sono due ragazzi — fratello e sorella — e desiderano corrispondere con studenti e studentesse italiani

GARBAN NATASCIA, Uliza Torfiavaia n 13-17, Lvov-9 (URSS), di 16 anni, desidera corrispondere, in russo, con ragazze e ragazzi italiani.

AMRVA LIUDMILLA, corso Leninski Komsomol 54 10, Lvov 38 (URSS), di 16 anni Conosce solo il russo

LIUDMILLA INOVA, Uliza Proietaeskaia, 88, Pavlograd, Dniepropetrovsk, (URSS), desidera corrispondere con coetanei italiani. Ha 15 anni.

SCAMBI

RENATO ARENA, via G. La Zerla 11, Augusta (S.R.) desidera scambiare i suoi pattini a rotelle e alcuni libri con una coppia di telefoni. Scrivere per gli accordi

COSTANTINO FERRARA, Fosse Ardeatine, Frosinone offre punti Ferrero in cambio di punti VDB Invernizzi e Miralanza.

ROBERTO SEMEGHINI, Strada Provinciale 137, Novellara (R. Emilia), desidera scambiare francobolli con amici italiani e stranieri.

RINA GHISELLINI, Via Parrocchia 56, Isola Rizza (Verona) scambia cartoline di Verona con altrettante di Pordenone

ANIELLO D'ERRICO, via Frivioncello 87, Gragnano (Napoli) per un registratore a pile, anche tascabile, offre libri della Mondadori (serie: I grandi poeti di tutti i tempi) Per un proiettore cede in cambio una serie piuttosto considerevole di libri di avventure. Scrivere per accordi.

NAPOLI di ieri e di oggi

(Segue da pagina 3)

in piedi da un fascio di barbacani, come un vecchio si appoggia al suo bastone Vecchio e nuovo, mescolati in diverse proporzioni, combinavano insieme un volto irriconoscibile, né Napoli né Milano, una confusa Babele dominata da un rombo continuo e stridente.

— Chissà come giocano i ragazzi, adesso — osservò il Generale. Davvero! Dov'era più il posto delle antiche scorribande infantili? I suoi figli, lì a Bagnoli, quasi fuori della cinta urbana, avevano i loro nuovi luoghi, gli spiazzi non ancora edificati per riempirsi di polvere e di ammaccature giocando a pallone; ma i ragazzi della città? Il dedalo di straduzze dei Guantai, un labirinto un po' equivoco ed ambiguo, pauroso di sera come una fantastica *kasbah*, era sparito come sotto un colpo di bacchetta magica, lasciando luogo, in strade strette

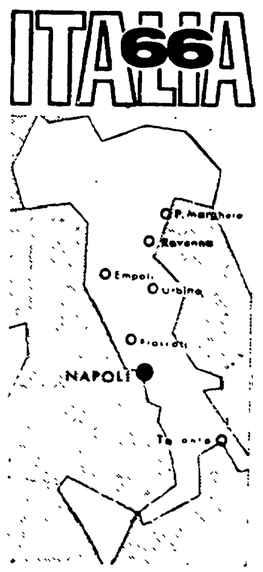
Ragazzi di Napoli

quasi come quelle antiche, ad un fungaio di edifici modernissimi, uffici, direzioni generali, studi tecnici, cristalli, acciaio, cemento, e interminabili file di automobili parcheggiate lungo i marciapiedi. I giardinetti di piazza Cavour, ultimo asilo di frescura negli arroventati pomeriggi d'estate, con la fontana con le papere e le lucciole sui prati, sembravano diventati microscopici, un lembo verde impolverato in mezzo al traffico folle di via Foria, di faccia alla scintillante sagoma moderna degli Incurabili Dove giocano adesso i ragazzi di Napoli?

Così, con un poco di tristezza, ci stringemmo la mano separandoci, il Generale ed io. C'eravamo accorti che il mondo della nostra infanzia era sparito, per dar luogo ad un'altra città più moderna, dove forse la lotta per la vita è un po' meno dura Ma era come una stanza un tempo piena di ombre e di angoli nascosti, che una luce cruda avesse improvvisamente illuminata in ogni cantuccio, senza pietà. Ecco, era cresciuta Non era più una città dove una banda di ragazzini potesse sentirsi padrona delle strade e delle piazze, per le proprie partite e le proprie spedizioni: adesso è una città di fabbriche e di grattacieli, di case cadenti come un tempo, ma senza più respiro attorno. Quella misura d'uomo che aveva conservato nella sua decadenza, l'ha perduta riprendendo a crescere: e bisogna crescere, se non si vuole morire Ma ancora, pensai, non è cresciuta abbastanza per consentire ai suoi ragazzi di sentirsi a casa loro, di avere luoghi per giocare ed angoli consolidati per le proprie fantastiche avventure. Bisognerà forse aspettare che divenga più adulta, perchè possa tornare ad essere un posto dove ai ragazzi è consentito sognare, per diventare uomini in modo migliore.

Napoli di ieri e di oggi

« Non era più una città dove una banda di ragazzini potesse sentirsi padrona delle strade e delle piazze, per le proprie partite e le proprie spedizioni: adesso è una città di fabbriche e di grattacieli, di case cadenti come un tempo, ma senza più respiro attorno »



I precedenti articoli della serie « Italia 1966 », sulle città indicate nella cartina, sono usciti nei numeri 14, 15, 16, 18, 19, 26, 29 del Pioniere dell'Unità.

VI E' MAI successo, ragazzi, di tornare in un posto che qualche anno prima vi era familiare, dove avevate giocato tra mura, case, spiazzi, e accorgervi, d'improvviso, che sembra più piccolo, si è come rinsecchito, è diventato un posto qualunque ed estraneo? Forse non è così, era semplicemente più grande, più bello e misterioso nel nostro ricordo che nella realtà. Tutti i luoghi dove si è vissuto e giocato da bambini crescono nella nostra memoria: e quando avrete la mia età quei luoghi saranno dentro di voi, inutile andarli a cercare, perchè non li trovereste più

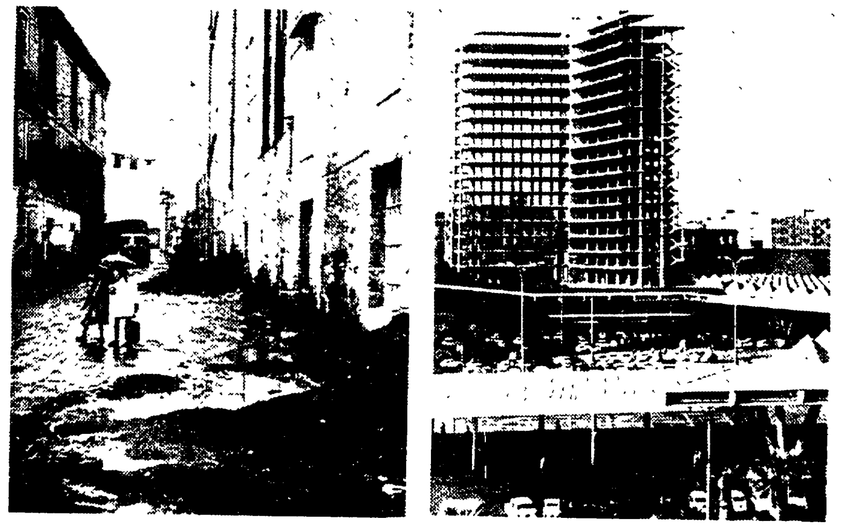
Perciò, tornando nelle vecchie stradette attorno alla chiesa del Purgatorio, a Napoli, cercavo inutilmente, giorni fa, i luoghi della mia infanzia: a volte l'angolo d'un finestrone la grata della chiesa, un angolo di selciato smosso mi facevano riaffiorare, convulso, un ricordo, la battaglia a sassate con i ragazzi del vicolo accanto, le lunghe file davanti alla panetteria durante la guerra, una occasione per interminabili giochi sulle pietre del selciato sconnesso Ma quante macchine, che prima non c'erano, e qui un edificio nuovo, lì un negozio che non ricordavo, e facce diverse, tutto così angusto e lontano che avevo quasi la sensazione di aver sbagliato strada E' quello che capita a diventar grandi: ed il miglior consiglio che si possa dare ad un ragazzo è di non diventare mai *completamente* grande.

Mi stavo ripetendo sconsolatamente queste sagge riflessioni, quando qualcuno mi chiamò Era alle mie spalle, e per vederlo dovetti girarmi Il sole che si rifletteva sul finestrone principale della chiesa mi abbacinava, rimasi turbato e indeciso davanti alla figura che si avvicinava con un passo, ma certo!, un passo che mi riportava di colpo a quel mondo ragazzo che credevo di aver perduto per sempre:

— Generale! — gridai « 'O generale » era il capitano dei nostri giochi infantili Lungo, più alto di noi di qualche centimetro, le guance scavate e abbronzate, lo sguardo ironico e infido, mani e piedi lesti tanto che ognuno ne serbava il ricordo: quante spedizioni insieme, a procacciarci frutta in qualsiasi modo lecito o illecito o verso il mare, nelle assolate giornate di estate, quel mare che per ogni ragazzo napoletano rappresentava (e credo, purtroppo, rappresenti ancora oggi) una faticosa e difficile conquista Ci si alzava prestissimo, ed il punto del convegno era accanto alla panetteria ancora chiusa, dove il primo a giungere era « Soricillo », un ragazzetto così magro e minuto, nonostante avesse la nostra stessa età, da sembrare davvero un topolino Poi tutti gli altri, la « banda », al completo: una decina di ragazzetti più o meno male in arnese naturalmente senza una lira in tasca, e lui in testa, « 'O Generale », con una ruvida camicia rossa che la madre gli aveva procacciato chissà come, sulla quale teneva sempre appuntata, come un distintivo, una stelletta da soldato trovata per terra

Era un'assemblea democratica, nonostante la indiscutibile autorità di « 'O Generale »: e la scelta del luogo dove ci saremmo diretti dipendeva dalla volontà della maggioranza Ma una volta in cammino, la faccenda era nelle mani del nostro capitano: che non aveva paura a condurre tutta la squattrinata *gang* in posti lontanissimi, giocando tiri birboni ai tramvieri che reclamavano i biglietti, ai ferrovieri della Ferrovia Cumana che portava a Bagnoli e Pozzuoli. Ma di preferenza raggiungevamo (a piedi, inutile dire) le prime falde di Posillipo, già allora recintate da una miriade di stabilimenti balneari. Conoscevamo una falla, nel sistema: una scaletta erta che conduceva a pochi metri dal mare, e da dove, con acrobazie che adesso mi farebbero venire i brividi a ripeterle, si passava in una di quelle immense grotte di tufo dove i pescatori tirano a secco le barche d'inverno. Di lì, giungere al mare, con un elegante tuffo, era uno scherzo: e a nuoto raggiungevamo lo stabilimento più vicino, lasciando i nostri abiti nella grotta.

Eravamo la disperazione dei



Due aspetti di Napoli: vecchio e nuovo si mescolano e danno alla città un volto irriconoscibile.

bagnini, dei proprietari di spiagge private, di chiunque non fosse partecipe o almeno divertito dalla nostra anarchica libertà: l'estate non ce la regalava nessuno, dovevamo prendercela noi, con le nostre mani. Certe volte, quando eravamo sicuri di farla in barba alle famiglie, organizzavamo persino bagni notturni: in certe notti di luna che sembravano ricoprire di cipria le strade silenziose e persino il mare, camminavamo silenziosi, nel timore che qualche « guardio » ci fermasse, e raggiungevamo le spiagge che di giorno c'erano vietate Le barche, le assi degli stabilimenti le cabine, le scogliere, erano allora tutte per noi: e così diverse dal giorno, il mare stesso buio e misterioso, quasi corrucciato per i nostri tuffi e le nostre risate Erano queste, forse, le spedizioni più belle: ma al ritorno quanti schiaffi e quante minacce da padri infuriati, che nel cuore della notte s'erano accorti della sparizione dei figli!

Ed ancora, Piedigrotta era una delle nostre grandi occasioni. Piedigrotta era allora una festa grande, con tutta la città e i sobborghi riversati per le strade sulle quali sarebbe passato il corteo dei carri. Era una festa spontanea, allegra e un po' violenta, dove tutto era consentito a tutti: tirarsi in faccia palle di gomma, legate alla mano da un elastico, spaventarsi scopettini di carta sul viso delle ragazze, urlare, cantare, danzare. Ma il divertimento più grande consisteva nell'uso di una specie di lunga canna da pesca, alla cui punta era attaccata una corda da cui pendeva un grosso coperchio, dalle fogge più bizzarre (il più delle volte era fatto a simiglianza di un certo arnese igienico...). I gruppi di ragazzi scorrazzavano per la città con questo strumento, e scelta la loro vittima, preferibilmente qualche ragazzo o qualche signore serio con gli occhiali, la seguivano passo passo finchè, giunto il momento opportuno, glielo calavano risolutamente sulla testa: e allora l'intera banda si scatenava a colpire fragorosamente il recipiente che incapsulava la testa dello sventurato.

Noialtri la nostra « arma » ce la fabbricavamo da soli, settimane prima che giungesse Piedigrotta: con cura ed efficienza, in modo che resistesse alle scrollate ed alla difesa delle vittime, e pitturandola fantasiosamente, con dei robusti accenni realistici. E anche in quella occasione, chi era che capeggiava la spedizione, se non « 'O Generale »?

• • •

Ed ora, eccomelo davanti, proprio lui in carne e ossa, gli stessi occhi ironici, lo stesso viso bruno e scavato. Era solo sparita la camicia rossa, sostituita da giacca e cravatta, da persona distinta: ma lo stesso lampo furbo negli occhi:

— Ciao, Generale: Sei ancora qui?

Ma neppure Generale era più lì. Anche lui, come me, era andato lontano: e tornava ai luoghi della sua infanzia per una esplorazione sentimentale. Cominciammo così insieme un viaggio per le regioni della nostra infanzia, che era poi la Napoli popolare e polverosa dei vicoli e delle tortuose strade del vecchio centro, negli angoli che avevano visto le nostre imprese, quasi a riacciuffare quel tempo che c'era fuggito di mano, e i volti e gli usi che avevano circondato quel lungo, magico periodo C'era ancora il chiasso d'una volta, aumentato e reso meccanico dal rombo delle automobili che s'infilavano in ogni strada, in ogni cortile, una nuova presenza che, nella nostra infanzia, era quasi eccezionale E in tanto parlavamo:

— Che fai, adesso, Generale?

— Mi chiami ancora Generale? — il sorriso era quello d'un tempo, ironico e malizioso, ma il Generale, ahimè, com'era diverso. — Eh, adesso non sono più Generale. Neppure caporale — rise — tranne che per i miei figli.

— Non abiti più qui?

— No, da quando ho trovato lavoro. Lavoro all'ILVA, a Bagnoli. Ricordi dove andavamo a farci i bagni, quella scogliera da dove passavamo sullo stabilimento?

— E ricordi Fortunato, il bagnino, che ci dava la caccia almeno una volta al giorno, e tutto finiva con un tuffo generale?

« 'O Generale » rise:

— Pensa, il figlio di Fortunato lavora con me, anche lui operaio all'ILVA. Sto al reparto laminazione sottile. Adesso abito lì, vicino Bagnoli: e Fortunato, che s'è fatto vecchio, abita vicino a me, e viene certe volte la sera a guardare la televisione.

— Ti ha riconosciuto?

— Mi son fatto riconoscere io. Del resto...

Fece una pausa, indicò un largo cortile dove le erbe spuntavano tra le sconnessure dei lastroni di pietra che lo selciavano:

— Qui è rimasto proprio come allora. Qui abitava « 'O soricillo », ricordi?

— Entriamo — dissi. Il cortile era proprio come allora, vasto, un po' ombreggiato dall'alta costruzione fatiscente che incombeva col suo dedalo di scalette, di ballatoi pensili, di grida di donne e di bambini. Un uomo magro, basso, ci passò accanto. « 'O Generale » lo prese per il braccio:

— Soricillo!

— Generale! — ecco un altro compagno di giochi che tornava bruscamente alla ribalta. Ma « 'O soricillo » era molto più elegante di noi, adesso, e con una aria compitina che non gli ricordavamo:

— Ho il negozio di vino ed oli, all'angolo di via San Paolo — spiegò con un certo sussiego. Ma era rimasto nel quartiere, e sapeva la sorte di tutti coloro che con noi avevano trascorso quegli anni tumultuosi dell'infancia: Carlo? Fa il tipografo. Michele? E' imbarcato come cuoco. Bebbèo? Sta a Milano, lavora in una zincografia. Uno ad uno, i nostri vecchi compagni si allontanavano nel ricordo, rientravano in una dimensione di vita concreta, stabile. E la stessa città, adesso, si trasformava sotto il nostro sguardo. Di colpo riuscii ad accorgermi che il panorama che mi scorreva sotto gli occhi mentre camminavo con i miei vecchi amici era mutato quanto me. Da dove era uscito l'alto grattacielo che dal gomito del Corso occlude allo sguardo la vista del Vesuvio? E da sopra il Parco delle Rimembranze, nuvole dense, rossastre, escono dalle alte ciminiere delle fabbriche, l'ILVA, la Cementir, l'Eternit, ad avvicinarsi un rombo continuo che copre quello mite del mare su cui le fabbriche affacciano. Le auto sfrecciano veloci e imprevedibili, strombettando con un ritmo da tarantella: dai vecchi bar ancora decorati di mosche sulla riviera, i *juke-box* lanciano le loro note sonore verso la Villa Comunale, rimasta polverosa e intisichita come allora. Era come se fossi tornato in un'altra città: quel passato che inseguivo non era più in me, né nei miei compagni, né nella città Saltammo sul marciapiedi di via Posillipo, per scansare l'autobus a due piani che affrontava arditamente le vecchie curve a gomito: persino la metropolitana, che aveva accolto nei suoi vecchi e maleodoranti vagoni i nostri consigli di guerra mentre ci dirigevamo verso Mergellina, era diventata un'altra, con vetture aerodinamiche e troppo illuminate

Anche sull'altro versante, mi accorsi, Napoli era mutata Da San Giovanni a Teduccio fino a Torre del Greco, lunghe file di fabbriche, gente affaccendata, enormi autotreni: dove erano andati a finire i carretti carichi di angurie d'una volta, i somari dal dorso piagato e coperto di mosche, guidati da contadini coi volti irsuti per la barba d'una settimana? Il ritmo d'una città, moderna pur nelle sue profonde contraddizioni, aveva soffocato le lente cadenze del tempo che ricordavo: e tutta l'antica struttura di Napoli, nata e cresciuta per una destinazione diversa da quella attuale, ne vibrava e sembrava sul punto di cadere a pezzi. La via Marina non era più il posto dove si andava a vedere da dietro le alte cancellate i piroscafi che lentamente attraccavano ai moli: era un torrente di giganteschi autotreni, stridore di tram, clacson, che rimbalzava sulle pareti di vetrocemento di nuovi edifici quasi appoggiati alle residue case dall'intonaco scrostato, spesso rette

Franco Prattico

(Segue a pagina 6)